

EVENTI Bono, Eno, Jovanotti, Zuccherò, Ligabue, Bennato, Pelù presenti al battesimo

Mostar, la vita ricomincia dalla musica

Inaugurato il centro voluto da Pavarotti

L'edificio ospiterà una scuola di musica in una città divisa in due e ancora sbrecciata dalla guerra. Un coro di bimbi accoglie le star e Bianca Jagger. Il tenore: «Mi interessava dare alla gente un luogo in cui poter gioire e comunicare».

DALL'INVIATO

MOSTAR. «Quando finisce una guerra, si canta. Noi siamo venuti qui, la guerra è finita e abbiamo sentito cantare». Luciano Pavarotti è appena sceso dall'aereo che ha riportato la spedizione della solidarietà da Mostar e le sue parole sono solamente per i bambini bosniaci cui ha regalato un centro musicale.

La musica, dunque, per ridare una speranza. Pavarotti e i suoi amici musicisti, riuniti sotto l'egida di «War Child», hanno costruito una speranza dai muri spessi. Una grande casa bianca e gialla con due torri che svettano nel cielo brumoso di Mostar, a poca distanza dalla più orrenda ferita di quella guerra etnica che spacca in due i cuori: lo scempio del ponte sulla Neretva.

Domenica è nata ufficialmente la scuola di musica «Pavarotti», sulle macerie della vecchia scuola elementare, nella zona est di Mostar, la zona musulmana. L'ha voluta il tenore, convinto dalle parole di pace di Brian Eno, ambasciatore di «War Child». Pavarotti s'è portato dietro gli altri grandi del pop internazionale e le firme migliori del rock italiano. Accanto a big Luciano ci sono Brian Eno, Bono degli U2, Lorenzo Cherubini Jovanotti, Luciano Ligabue, Sugar Fornaciari, Edoardo Bennato e Piero Pelù. Completano la spedizione Bianca Jagger perdutoamente coinvolta nelle operazioni umanitarie di «War Child», il drammaturgo Tom Stoppard, un rappresentante dei Chieftains e David Wilson, responsabile di «War Child».

Gli artisti stranieri, partiti da Londra, sono arrivati all'aeroporto di Bologna in ritardo e si sono imbarcati sull'aereo predisposto per la spedizione in Bosnia, un affusolato Rolls Royce con equipaggio inglese. Destinazione Spalato. Da qui, due elicotteri Chinook della Royal Airforce hanno completato il tour atterrando nel piccolo aeroporto di Mostar preso d'assalto come fosse un concerto rock. I due sindaci della cittadina bosniaca - che è ancora divisa in due zone rigorosamente distinte - hanno ricevuto il tenore e i suoi ospiti. C'era anche l'ambasciatore italiano e quello locale presso le Nazioni Unite. Bono ha mostrato con orgoglio il suo secondo passaporto bosniaco. Ancora mezz'ora di pul-



Pavarotti con Bono, Jovanotti, e Zuccherò a Mostar. Damir Sagolj/Reuters

lman e finalmente il primo incontro con i bambini che hanno intonato in una bellissima piazza avvolta da palazzi che ancora portano i segni delle granate e dei proiettili una italianissima *Cucù aprile non c'è più*. A piedi, poi, è stato raggiunto il «Musicki Centar Pavarotti» per un altro omaggio musicale che ha rappresentato un segno di ulteriore speranza: hanno infatti cantato davanti al tenore e ai suoi compagni di avventura bambini serbi e croati quasi ad am-

monire gli adulti che la ricostruzione deve necessariamente ripartire dall'amore, dal rispetto reciproco e dall'unione. E Bono e Jovanotti hanno improvvisato qualche brano rock in compagnia di colleghi bosniaci.

Sui volti delle ragazze e dei ragazzi un sorriso. Sanno che molti di loro potranno venire qui, in questa bellissima casa delle arti, per imparare a suonare, per creare, per dimenticare le atrocità compiute dai grandi. Il centro musicale

servirà, infatti, anche per curare con la musica chi ha sentito per troppo tempo solamente il suono feroce delle granate e il sibilo dei missili. Le ferite, purtroppo, si vedono ancora nitidamente. Sulle finestre restano i sacchetti di sabbia, nei muri i fori degli spari gridano ancora. Molte case sono sventrate, violentate, corrotte da quello che Bono definisce «l'orrore della guerra che è stata permissa dall'Unione europea». Parlano gli artisti, ma solo per pochi minuti, Ligabue dice che non poteva restarsene a casa: «Il progetto di Pavarotti è troppo importante per questa gente». Pelù indica i bambini: «Dovevamo essere qui. È un dovere». E Jovanotti: «Sono orgoglioso di esserci».

Il tenore di Modena è commosso. Scopre la targa che ufficializza la nascita del centro musicale Pavarotti e dice che è gratificante fare una cosa come questa. «Nella mia mente - dice - quando vedevo le immagini di orrore e distruzione ho pensato a cosa si potesse fare. Bono che sapeva dell'attività di Brian Eno per «War Child», mi ha dato un ottimo suggerimento.

«Sono ormai le dieci di sera, il rumore degli elicotteri è solo un ricordo. Nelle orecchie di ognuno resta però un altro suono: quello della musica di Mostar. La musica dei bambini che diventeranno musicisti e che potranno guarire dall'orrore della guerra con la musicoterapia. È una musica che arriva, veloce, dall'altra parte dell'Adriatico. Sono ormai le dieci di sera, il rumore degli elicotteri è solo un ricordo. Nelle orecchie di ognuno resta però un altro suono: quello della musica di Mostar. La musica dei bambini che diventeranno musicisti e che potranno guarire dall'orrore della guerra con la musicoterapia. È una musica che arriva, veloce, dall'altra parte dell'Adriatico.

Andrea Guermandi

Presso l'Archivio dell'immigrazione

Il cinema palestinese trova casa a Roma

Una trentina di film sul dramma dell'esilio

ROMA. Il cinema palestinese ha trovato casa a Roma. Ad aprirgli le porte è stato l'Archivio dell'immigrazione che ha messo in piedi una cineteca destinata ad accogliere le opere (per ora una trentina) dei registi palestinesi di ieri e di oggi. Prima fase di un progetto che ha come punto di arrivo la costruzione di un'altra cineteca nazionale, ma questa volta a Ramallah, nei Territori autonomi.

L'idea? «La volontà di contribuire alla ricostruzione dell'identità culturale di un popolo», racconta Massimo Ghirelli responsabile dell'Archivio dell'immigrazione che proprio nei giorni scorsi è stato tra i promotori della rassegna. «Cinema in cambio di pace», una tre giorni di film, documentari e dibattiti dedicati alla produzione palestinese. «Contro ogni forma di razzismo - prosegue Ghirelli - la miglior arma è la conoscenza delle diverse culture. Su questa linea si sviluppa da sempre il nostro lavoro, che è un lavoro di ricerca, di raccolta di materiali sull'immigrazione. Con questo spirito abbiamo intrapreso così anche il lavoro di raccolta delle opere palestinesi, un cinema dell'esilio» per definizione, proprio per poterne ricostruire la sua identità. Un'identità nazionale negata dalla «storia», dall'arenarsi continuo del processo di pace. Un'identità culturale che altrimenti soffre degli stereotipi offerti dagli altri, dai «colonizzatori», così come spiega Elia Suleiman, il

Nanni Moretti del cinema palestinese che alla rassegna romana ha presentato il suo *Cronaca di una scomparsa*, acuto e trasgressivo viaggio attraverso l'essere palestinesi oggi, passato a Venezia e rimasto inedito nel nostro paese. Ecco, film come questi, ora sarà possibile vederli rivolgendosi all'Archivio dell'immigrazione che ha compiuto questo notevole lavoro di ricerca. Non sempre facile. «A Gaza - aggiunge Ghirelli -, per esempio, abbiamo trovato alcuni materiali raccolti in un garage e così via. Tutti i filmati recuperati sono poi archiviati e masterizzati, per sottrarli all'usura del tempo».

Un'altra cineteca del genere è presente solo a Parigi, ma all'interno dell'ambasciata palestinese. Questa di Roma, dunque, è nel suo «piccolo» un esempio importante dello sforzo concreto di avvicinare la gente alla cultura cinematografica di un popolo. «Tra le opere raccolte - conclude Ghirelli - abbiamo vecchi filmati del '45, ma anche film che appartengono al «nuovo cinema palestinese», quello, per intenderci, non più smaccatamente di propaganda, ma rivolto ad approfondire tematiche più generali, come quelle dell'universo femminile raccontate splendidamente nel celebre *Memorie fertili* di Michel Khleifi».

Gabriella Gallozzi

Un «concerto sul terremoto»

Carla Fracci a Foligno

«Danzare e recitare per augurare Buon Natale ai cittadini di questa bellissima città martoriata dal tremendo terremoto mi emoziona profondamente». Così Carla Fracci che strasera, insieme all'attore Virginio Gazzolo e i danzatori Massimo Murru del Teatro alla Scala e Alessandra Molin darà vita all'Auditorium San Domenico di Foligno a un «Concerto sul terremoto». «Appena saputo del nostro spettacolo - ha aggiunto ancora la ballerina - una studentessa universitaria di architettura di Venezia mi ha voluto inviare un dono di grande significato: una piccola bambola di gesso raccolta sulle macerie del terribile terremoto di Kobe, in Giappone. Quella bambolina sarà qui con noi, stasera, a Foligno».

PRIMEFILM Esce «Il matrimonio del mio miglior amico» di P.J. Hogan

Julia fa la perfida e sbanca i botteghini

La Roberts nei panni di una gastronomica che vuole sabotare le nozze del suo ex-fidanzato per riconquistarlo.

Benigni parte bene, ma meno di Pieraccioni

«La vita è bella» è primo nella classifica degli incassi relativi al primo weekend natalizio. Il film di Benigni ha incassato 3 miliardi 983 milioni nei primi quattro giorni di programmazione. Un ottimo risultato, ma non tale da insidiare il primato di Leonardo Pieraccioni il cui nuovo film «Fuochi d'artificio», nello stesso periodo di tempo, aveva incassato 17 miliardi. Per quanto riguarda gli altri incassi del weekend, al secondo posto il nuovo prodotto della ditta Vanzina «A spasso nel tempo: l'avventura continua» (1 miliardo 725 milioni), al terzo «Hercules» (1 miliardo 605 milioni). Seguono nell'ordine «Il matrimonio del mio migliore amico» (1 miliardo 348 milioni), «Sette anni in Tibet» (1 miliardo 272 milioni), «L'avvocato del diavolo» (631 milioni), «Mr. Bean» (344 milioni), «Auguri professore» (111 milioni), «Wilde» (89 milioni) e «Vulcano» (85 milioni).

Scommettiamo che diventerà il film-sorpresa di questo Natale? Partito a razzo (ieri a Roma il Barberini era pieno al primo spettacolo), *Il matrimonio del mio migliore amico* è una commedia sentimentale all'antica intrisa di un veleno molto contemporaneo; in più ci sono due attrici stuzzicanti come Julia Roberts e Cameron Diaz e un uso così spiritoso della musica da sollecitare applausi a scena aperta. Del resto, P.J. Hogan è uno che se ne intende. Se nel precedente *Le nozze di Muriel* (il film che lo rivelò), il regista austriaco si divertiva a contrappuntare le gesta della sua tenera/ciccionea eroina con le canzoni ultra-kitsch degli Abba, qui è Burt Bacharach a essere rispolverato, in particolare la sua *I say a little prayer for you*, che offre lo spunto per la sequenza più spassosa: una tavolata di persone che intona al ristorante il celebre motivetto, in un crescendo di variazioni tonali.

Approdato a Hollywood, Hogan si adatta al cast superdivistico ingaggiato per l'occasione, stemperando il gusto grottesco del passato e cucendo attorno al copione di Ronald Bass una commedia matrimoniale con morale (accettabile) incorporata. Che potremmo riassumere così: in amore bisogna saper perdere. Ma impiega più di cento minuti la protagonista per accettare la scomoda verità. Capita infatti che la bella gastronomica Julia Roberts si ritrovi contattata per telefono dall'ex fidanzato, il giornalista sportivo Dermot Mulroney: lei spera, per via di un vecchio patto siglato al college, di essere chie-



Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan con: Julia Roberts, Cameron Diaz. Usa, '97.

sta in moglie e invece l'uomo sta per impalmare la ricca Cameron Diaz. Apriti cielo! Determinata a riconquistare il giovanotto spaesato, Julia finge di accompagnarlo a Chicago in veste di amica, ma in realtà intende sabotare il matrimonio, ricorrendo ad ogni nefandezza possibile.

Non è un film da preparare dal ridere, *Il matrimonio del mio migliore amico*, e talvolta si ha l'impressione che l'intreccio giri a vuoto. Però è azzeccata l'idea di usare Julia Roberts in un ruolo da antipatica maldestra: più tesse la sua tela malefica, più ottiene risultati contrari, rafforzando l'amore tra i due piccioncini. Ci vorrà una e-mail biecamente falsificata per mettere a repentaglio le sontuose nozze, ma a un passo dal trionfo la gastronomica capirà di aver sbagliato tutto e si farà signorilmente da parte.

Nei panni della promessa sposa innocente e caparbia, la biondina Cameron Diaz è tutto uno sfoggiare completini rosa e celesti, mentre

Michele Anselmi

Questa sera alle ore 21,00 su Canale 5 Pippo Baudo presenta la

FESTA del DISCO

con Nicoletta De Ponti

su

RTL 102.5 HIT RADIO

Audiradio'97 3° bim.: 4.100.000 di Ascoltatori al giorno